



Sidi Larbi Cherkaoui Eastman

> 26.9
27.9

Fractus V

Auditorium Conciliazione

Con il sostegno di



Main media partner

In partnership con





Potrebbe interessarti anche

The Holy Body Tattoo

> 13 - 14.10
> Auditorium
Conciliazione

Olivier Meyrou Matias Pilet

> 14 - 15.10
> Teatro Vascello

Daniele Ninarello Dan Kinzelman

> 3.11
> MACRO Testaccio
La Pelanda

Akram Khan Company

> 10 - 12.11
> Teatro Vascello

Protagonista di Fractus V è il pensiero di Noam Chomsky. In che modo hai incontrato questo importante pensatore? E come lo inserisci all'interno dei linguaggi coreografici e scenici che crei?

Il pensiero di Noam Chomsky è stato un filo rosso importante che ha attraversato i miei studi prima che iniziassi a occuparmi di danza. Devo ringraziare per questo un professore universitario che ce ne presentò il pensiero, affrontando il tema delle differenze culturali. Fui molto coinvolto dalla sua attenta analisi della società, la trovavo molto potente. Nel corso degli anni, e soprattutto lavorando, mi resi conto di come i testi di questo grande pensatore fossero pertinenti rispetto al nostro momento storico. Lo sono ancor di più oggi, in questo presente in cui il livello della propaganda è cresciuto, trovando terreno fertile in Twitter, Facebook o genericamente su internet. Navighiamo tra informazioni di cui ci fidiamo (in particolar modo perché si tratta di pensieri scritti), ma di cui non possiamo verificare le fonti. E oltretutto, ognuno di noi può ritenersi a tutti gli effetti una fonte.

Allo stesso tempo volevo ricordare a chi si occupa di danza che anche nel nostro piccolo universo c'è ancora chi decide cosa sia vera danza, vero flamenco, vero hip hop, e cosa invece non lo è, ponendo dei limiti a ciò che per sua natura non dovrebbe averne. Perché l'arte dovrebbe aspirare a una costante rigenerazione e mai essere un atto di mera riproduzione. Dopo quasi 15 anni di carriera come coreografo, ho sentito che fosse giunto finalmente il momento di riflettere sulle mie verità, la mia poetica, chiedendomi se sia ancora valida e vera oggi, e se sarà ancora vera e valida domani. Ho sentito la necessità di passarla al vaglio del 'reality check', di confrontarla con la realtà.

In scena recitiamo i testi di Chomsky. Le immagini video all'interno dello spettacolo ricordano le nostre televisioni di oggi: rifugiati che sbarcano sulle spiagge e, in parallelo, immagini di persone in America che affermano che va tutto bene, che non c'è bisogno di preoccuparsi di nulla, che tutto è sempre stato così. C'è qualcosa di molto importante che Chomsky ci dice con la sua opera: tutti i sistemi che utilizziamo per dare vita a una società -sia essa una monarchia, democrazia o qualunque altro sistema- produrranno sempre delle vittime. È il sistema stesso a creare queste vittime, nel momento in cui c'è sempre qualcuno che se ne ritroverà fuori. Credo sia nostro dovere morale prenderci cura di questi esclusi di cui, invece, in qualche modo, ci dimentichiamo. Credo fermamente che dovremmo essere solidali verso i migranti che attraversano il Mediterraneo, verso coloro che hanno perso la propria casa e vengono a bussare alle nostre porte perché non hanno altro posto in cui andare. Contemporaneamente penso che dovremmo rivalutare questo nostro sistema politico che cerca di proteggerci, ma che invece causa terribili danni agli altri. Avremmo tutti bisogno di politici capaci di creare pensiero come Chomsky.

Nello spettacolo abbiamo utilizzato anche un testo di Alain Watts, filosofo che si pone quasi agli antipodi di Chomsky, poiché non analizza la società, ma i singoli individui nella loro interiorità spirituale. Ho trovato quest'accostamento tra un pensatore americano e un filosofo inglese molto interessante: due pensieri apparentemente opposti, ma entrambi importanti e necessari oggi.

In Fractus V s'incontrano discipline e culture coreografiche molto diverse tra loro in quello che potremmo, ormai definire un tratto caratteristico dei tuoi spettacoli. Da dove nasce questo interesse per l'incontro tra danze e culture diverse e in che modo, in Fractus V, queste riescono a fondersi?

Per *Fractus V* lavoro con persone provenienti da diverse aree geografiche e culturali: Germania, USA, Francia, Spagna, Belgio, Marocco, musicisti dal Giappone e dalla Corea, India e Congo. Sono tutti miei amici, lo sono sempre stati, persone che conosco da molto tempo e che desideravo mettere insieme in uno stesso spettacolo. In fondo l'arte è vita e la vita è sempre incontro.

Sono stato fortemente attratto e profondamente influenzato dalla pratica hip hop di Patrick Williams e dalla tecnica di Johnny Lloyd e Fabian Thomé. È stato quindi molto interessante



lavorare insieme a loro e mescolare i nostri diversi vocabolari. Ero certo che saremmo riusciti a procedere in modo unitario, nonostante le differenze di lingua e linguaggi, background culturali, musicali, coreografici, ed è stato così. Siamo riusciti a lavorare insieme in modo organico e credo che questa dovrebbe essere la direzione da prendere nei diversi ambiti della vita, anche fuori dall'arte, anche in democrazia e in politica. Una persona si assume la responsabilità (della performance, in questo caso) e tutti gli altri offrono il loro contributo collaborando; perché siamo tutti sulla stessa barca, e collaborare ci permette di rimanere a galla. Non è facile, richiede molto sforzo, diplomazia, pazienza e capacità comunicativa. Ed è questo, forse, il problema: in questo momento storico non investiamo abbastanza energie nella vera comunicazione e tutto sembra 'lost in translation' (perso nella traduzione ndr). La rapidità degli scambi non facilita il dialogo tra differenti linguaggi e culture. Perché la vera comunicazione richiede tempo.

Non sono l'unico che lavora sulle differenze culturali, d'altronde tutti gli artisti con cui ho collaborato lo fanno: Akram Khan lavora con danzatori provenienti da tutte le parti del mondo e María Pagés con musicisti di diverse culture. Molti artisti superano le frontiere geografiche e politiche perché è ciò che l'arte fa, da sempre, non l'ho inventato io, ma appartiene alla natura dell'arte. Viaggiamo da un posto all'altro e con noi viaggiano le informazioni e le conoscenze. Per quanto mi riguarda, cerco di continuare a imparare crescendo, ho 41 anni ora. In molti mi dicono 'lavori con i monaci buddisti, con musicisti giapponesi etc.' ma per me sono solo persone. Voglio mescolare le loro conoscenze al mio immaginario. Il mio mondo sarà sempre mio, non ha bisogno di essere difeso, non sarà mai connesso a nient'altro che alla mia immaginazione, ai miei sentimenti, che cambiano ogni giorno. Le scelte che faccio sono solo il riflesso del mio stare nel mondo e credo che il mondo sia un luogo molto complesso. Cerco di trovare i modi per parlare di questa complessità, con una certa dose di tenerezza, e all'interno di un flusso di energie non statiche.

Perché Fractus V?

M'interessa la frattura (forse perché nel mio lavoro mi sono spesso fratturato?). Ma per me la frattura è anche separazione e crisi identitaria. In molti mi chiedono se mi senta più marocchino o più belga, ma sono sia l'uno che l'altro. È quando ti viene chiesto di scegliere tra le diverse identità culturali che ti appartengono, che senti in te una rottura. Oppure quando sono costretto a disconnettermi dal mio lato femminile, perché sono un uomo, e che equivale a distaccarsi dalla propria energia interiore, dalla propria anima. Con *Fractus V* voglio anche sottolineare quanto tutte le persone/danzatori con cui collaboro siano parte di me. In scena siamo tutti una parte di un'unica persona. Tentiamo di ricongiungerci, falliamo, poi ci riusciamo, e infine falliamo ancora.

Intervista a cura di Chiara Pirri

Con il sostegno di



FONDAZIONE TERZO PILASTRO
ITALIA E MEDITERRANEO

Con il patrocinio di



Ambasciata del
Belgio in Italia

Una produzione



EASTMAN

Coreografia **Sidi Larbi Cherkaoui**
Interpreti **Sidi Larbi Cherkaoui, Dimitri Jourde, Johnny Lloyd, Fabian Thomé, Patrick Williams**
Seebacher (TwoFace) Musica dal vivo **Shogo Yoshii, Woojae Park, Sidi Larbi Cherkaoui, Johnny Lloyd, Soumik Datta, Kaspj N'dia** Composizione musicale **Shogo Yoshii, Woojae Park, Sidi Larbi Cherkaoui, Johnny Lloyd, Soumik Datta** Direttore prove, Assistente alla coreografia **Jason Kittelberger** Scene **Herman Sorgeloos, Sidi Larbi Cherkaoui** Vocal coach **Christine Leboutte, Steve Dugardin** Drammaturgia

Antonio Cuenca Ruiz
Costumi **Sumire Hayakawa**
Luci **Krispijn Schuyesmans**
Testi **Noam Chomsky, Alan Watts**
Implementazione set **Patrick 'Sharp' Vanderhaegen, Martin Baarda** Suono **Jef Verbeeck**
Tecnica **Mathias Batsleer, Janneke Hertoghs** Guardaroba **Elisabeth Kinn Svensson**
Direttore tecnico **Patrick 'Sharp' Vanderhaegen** Tour manager **Arnout André de la Porte**
Produzione **Eastman (Anversa)**
Coproduzione **deSingel International Arts Campus**

(Anversa), **Migros Culture Percentage Dance Festival Steps (Zurigo), Sadler's Wells (Londra), PINA40 Wuppertal, Baerum Kulturhus (Oslo), Tanzhaus nrw (Düsseldorf), Schauspiel Köln, National Arts Center (Ottawa), Wexner Center for the Arts at the Ohio State University (Columbus), Ludwigsburger Schlossfestspiele, La Villette (Parigi), Les Théâtres de la Ville de Luxembourg**
Ringraziamenti **Circuit-Est centre chorégraphique**

(Montréal), **Espace Marie Chouinard (Montréal), Royal Ballet Flanders (Anversa), Graner/Mercat de les Flors de Barcelona, Kazutomi 'Tsuki' Kozuki, Elias Lazaridis, Karthika Naïr, Guy Cools, Office Eastman, Technical team deSingel, ASICS Onitsuka Tiger (Giappone)**
La compagnia Eastman è in residenza a **deSingel International Arts Campus (Anversa)** e sostenuta dal governo fiammingo e da **BNP Paribas Foundation**
Foto © **Filip Van Roe, Joris Casaer**